

LEZIONE INFERNALE: a.s. 2016/17

UN VIAGGIO NEI GIRONI INFERNALI DANTESCHI CON I RAGAZZI DELLA II B

...non abbiate paura, o anime dannate...



INCONTRO CON L'AUTORE:

Dante Alighieri (Firenze 1265; Ravenna 1321)

- *Ci è stato detto che, poco prima che nascesse, sua madre fece un sogno premonitore...*

Sì, mia madre, Bella, sognò di essere sotto una pianta di alloro, vicino ad una fonte e che proprio in quel luogo nascesse suo figlio che iniziò subito a cibarsi delle bacche d'alloro.

- *Beh, sappiamo tutti che l'alloro è la pianta sacra ad Apollo, dio dell'arte...*

Sì, e le sue bacche simboleggiano la poesia degli antichi che mi hanno nutrito sin da piccolo



- *Lei si è innamorato molto giovane...*

Beh, in effetti, avevo solo nove anni quando vidi per la prima volta Beatrice, figlia di Folco Portinari. Per me fu un colpo di fulmine appena la vidi...ma a quei tempi, in amore tutto era molto complicato e a dodici anni venni fidanzato con una ragazzina di nome Gemma Donati

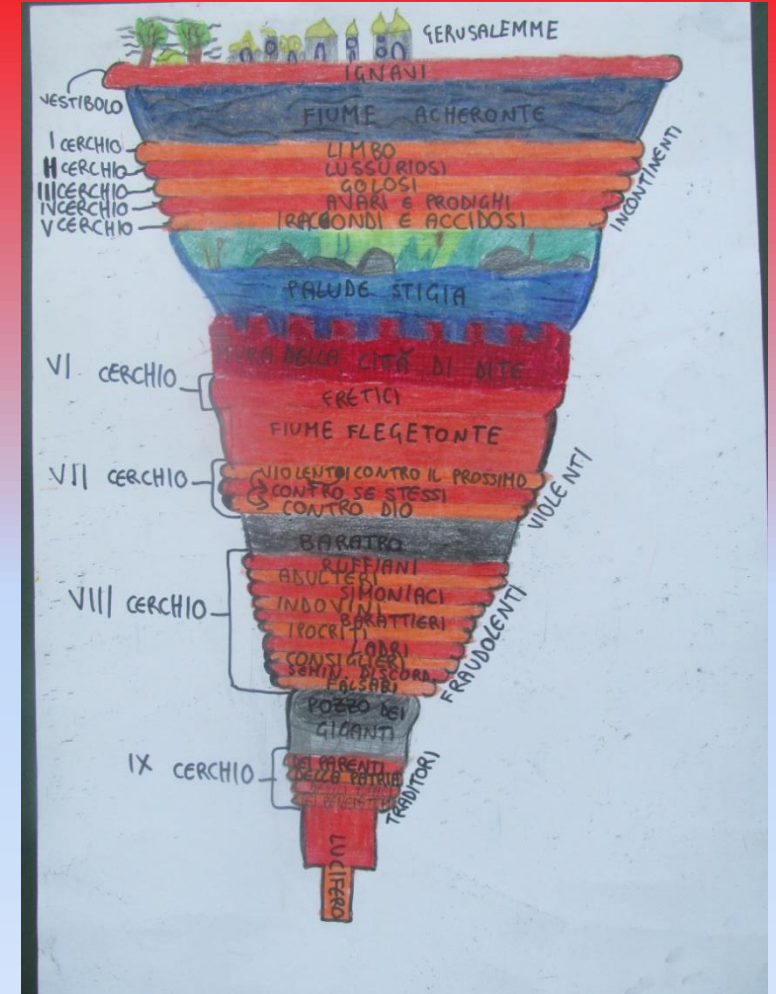
- *Quale fu per lei il periodo più difficile?*

Sicuramente quello in cui vidi la mia amata Firenze tormentata da lotte fratricide e quando venni condannato all'esilio accusato di BARATTERIA, cioè di essermi arricchito a spese della città, approfittando delle cariche pubbliche che ricoprivo. Per un uomo onesto come me, fu davvero un duro colpo...così cominciai il mio girovagare

- *Beh, un girovagare che portò ottimi frutti...*

Sì, certo, la mia cara *Divina Commedia*, un'opera in endecasillabi divisa in tre cantiche, Inferno, Purgatorio, Paradiso...vuol fare un giro con me tra i gironi infernali??

- *E come potrei rifiutare l'invito del Padre della lingua italiana??*



SELVA SELVAGGIA

Chiudete gli occhi e provate ad immaginare una foresta intricata e sconosciuta...solo a pensarci vi sale la paura...Dante si è perso proprio nel fitto bosco, scuro e nero come il peccato...non sarà facile per lui ritrovare la strada giusta e ora lui si sente smarrito, angosciato

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita.*

*Ah quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!*

*Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch' io vi trovai,
dirò de l' altre cose ch' i' v'ho scorte.*

*Io non so ben ridir com'io v'entrai,
tant'era pieno di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.*



MA ECCO UN AIUTO INSUPERATO

Dante continua a camminare nel buio della selva spaventosa..finalmente, giunto ai piedi di un colle, vede dei raggi di sole che gli danno coraggio...Ma nuovi pericoli si fanno avanti...giungerà qualcuno ad aiutarlo?

*Mentre ch'ì' ruvinava in basso loco,
dinanzi alli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.*

*Quando vidi costui nel gran deserto,
«Miserere di me» gridai a lui,
«qual che tu sii, od ombra od omo certo!»*

*Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
e li parenti miei furon lombardi,
mantovani per patria ambedui.*

*«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»
ripos' io lui con vergognosa fronte*



LASCIATE OGNI SPERANZA

Cammina, cammina, Dante giunge al grande portone dell'Inferno sul quale sono incise terribili e minacciose parole...si sentono anche urla terrificanti...

L'iscrizione spaventosa e inquietante avverte che di lì si entra nel regno del dolore eterno e delle anime condannate a soffrire per sempre per volere divino.

Dante è spaventato, ma Virgilio, la sua guida, lo rassicura e lo esorta a entrare.



ECCO LE SPAVENTOSE PAROLE...

*Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.*

*Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la divina potestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.*

*Dinanzi a me non fuor cose create,
se non etterne, e io eterna duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.*

(Io sono la porta che conduce nella città del dolore, attraverso me si entra nel dolore eterno, attraverso me si va tra le anime perdute.

Mi ha fatto la Trinità divina, che è potenza, sapienza e amore, mossa dalla giustizia.

Prima di me furono create solo cose eterne e anch'io esisto per l'eternità. Lasciate ogni speranza voi che entrate).



URLA TERRIBILI... le anime degli ignavi

(vestibolo)

Dante sente urla spaventose...sono le urla di coloro che vissero senza infamia e senza lode

*Quivi sospiri, pianti e alti guai
risonavano per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.*

*Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle*

*facevano un tumulto, in qual s'aggira
sempre in quell'aura senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira.*

(Parafraasi: Gemiti, pianti ed alti lamenti risuonavano in questo luogo, nell'aria buia e senza stelle ed io, appena li sentii, cominciai a piangere.

Molte parlate, voci terribili, parole di dolore, espressioni di rabbia, voci forti e fievoli e insieme ad esse rumori di percosse,

facevano un fracasso che sempre si aggira in quell'aria tenebrosa, come la sabbia, quando il vento la sollevava in turbini).



Coloro che ... visser senza infamia e senza lodo

- **Ignavi** è il termine solitamente attribuito alla categoria dei peccatori incontrati da Dante Alighieri nell'Antinferno, durante la narrazione fantastica del suo viaggio nel regno dell'oltretomba all'interno della *Divina Commedia*.
- Essi sono aspramente descritti nel Canto III dell'Inferno.
- Questi dannati sono coloro che durante la loro vita non hanno mai agito né nel bene né nel male, senza mai osare avere una idea propria, ma limitandosi ad adeguarsi sempre a quella del più forte. Tra essi sono inseriti anche gli Angeli che non si schierarono nella battaglia che Lucifero perse contro Dio.



- Gli ignavi non sono stati né così malvagi da esser puniti all'inferno ma nemmeno da essere mandati al Paradiso.
- Hanno vissuto senza avere mai preso una decisione.
- La loro condizione è così bassa e senza speranza che sono invidiosi di ogni altro destino. ...

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa

- Dante si volta e vede una bandiera bianca e inizia a correre con dietro una folla di anime nude.
Mosconi e vespe tormentano il viso degli ignavi dai quali cola sangue e a terra hanno vermi schifosi che camminano tra i loro piedi. Essi sono punzecchiati senza sosta da vespe e mosconi perché durante la loro vita non si sono mai mossi, non si sono mai dati da fare per perseguire un ideale. Ecco un esempio di pena del contrappasso, presente nella *Divina Commedia*.



GUAI A VOI, ANIME PRAVE!

*Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: «Guai, a voi, anime prave!*

*Non isperate mai veder lo cielo:
l' vegno per menarvi all' altra riva
nelle tenebre eterne, in caldo e 'n gelo*

*E tu che se' costì, anima viva,
pàrtiti da cotesti che son morti».
Ma poi che vide ch'io non mi partiva;*

Intanto Dante e Virgilio arrivarono alla riva di un grande fiume: l' Acheronte. Qui c' è una folla di anime pronta a essere traghettata sull' altra riva dal marinaio infernale: Caronte. Viene descritto come un vecchio nocchiero con i capelli bianchi e gli occhi cerchiati di rosso. Egli si rivolge alle anime con urla minacciose e vuole mandare via Dante perché è vivo.



*disse: « Per altra via, per altri porti
verrai a spiaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti».*

*E 'l duca lui: «Caron, non ti cruciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare»*

*Quinci fuor quete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
che 'ntorno alli occhi avea di fiamme rote.*



PAOLO & FRANCESCA: il girone dei lussuriosi

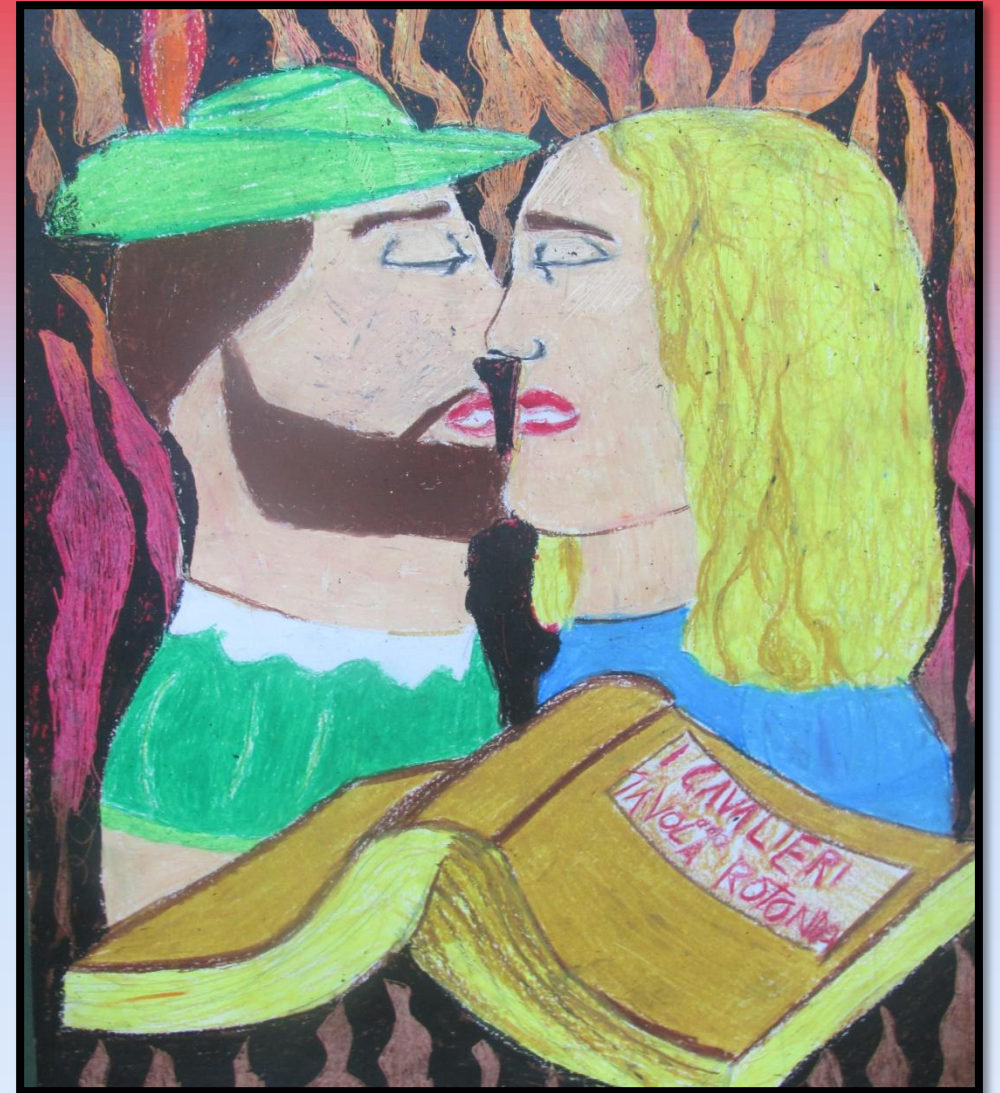
Dante, entrato nell'Inferno, incontra le anime di coloro che si lasciarono travolgere dalle loro passioni d'amore...

*Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.*

*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui della bella persona
che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.*

*Amor, ch' a nullo amato amar perdona,
mi prese dal costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m' abbandona.*

*Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi a vita ci spense...*



*Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.*

*Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma un solo punto fu quel che ci vinse.*

*Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
Questi ,che mai da me non fia diviso,*

*la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante.*

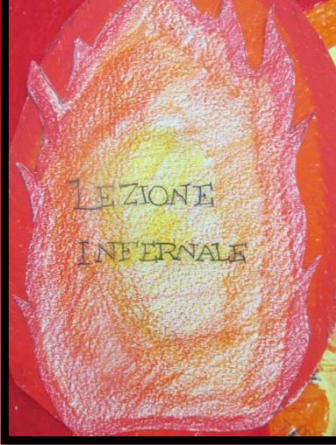
Nel Medioevo erano molto diffuse le storie dei cavalieri della Tavola Rotonda: i menestrelli le cantavano e raccontavano sulle piazze nei giorni di mercato e nelle corti.

Una di queste raccontava come Lancillotto, il più valoroso tra i cavalieri di re Artù, si fosse innamorato della sua regina , Ginevra.

Lancillotto però, era molto timido in amore, così così il principe Galeoth lo aiutò. Egli fece il modo che sovrana e cavaliere si incontrassero e il principe convinse Ginevra a baciare Lancillotto .

La fase «Galeotto fu il libro» fu inserita nella storia di Paolo e Francesca poiché il libro in sé favorì i loro incontri.





Mentre che l'uno spirto questo disse,

l'altro piangea, sì che di pietade

io venni meno così com'io morisse;

e caddi a terra come corpo morto cade

Cerbero, il gran vermo, e i golosi

Quando Dante riprende i sensi, Virgilio gli disse che erano arrivati al cerchio dei golosi che per punizione devono strisciare nel fango mentre una tremenda pioggia si abbatte su di loro.

- Il guardiano di questo cerchio è Cerbero, un cane a tre teste:

I golosi

*Io sono al terzo cerchio, della piova
eterna, maladetta, fredda e greve,
regola e qualità mai non l'è nova.*

*Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l'aere tenebroso si riversa;
pute la terra che questo riceve.*

*Cerbero, fiera crudele e diversa
con tre gole canina-mente latra
sopra la gente che quivi è sommersa*

*Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e l'entre largo e unghiate le mani;
graffia li spiriti, scuoa e disquarta*





IL MINOTAURO , il guardiano dei violenti

Dante continua la sua discesa negli abissi infernali. Sotto i suoi piedi rotolano i sassi di un'immensa pietraia su cui giace il Minotauro.

Il Minotauro è un orribile mostro mezzo uomo e mezzo toro; viveva a Creta dentro al labirinto costruito per tenerlo prigioniero. Ogni nove anni, sette fanciulli e sette fanciulle dovevano essergli dati in pasto. Un giorno Teseo, figlio del re di Atene, partì e uccise il mostro, poi, con l'aiuto di Arianna, figlia del re di Creta, nonché sorella del Minotauro, uscì dal labirinto seguendo il filo di un gomitolo srotolato da lei in modo che Teseo trovasse la strada del ritorno.

Nella *Divina Commedia* il Minotauro lo troviamo come guardiano del cerchio dei violenti perché esso simboleggia proprio la parte istintiva e bestiale della mente umana, quella che ci accomuna agli animali e ci rende inconsapevoli.



*Qual è quel toro che si slaccia in quella
c' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
che gir non sa, ma qua e là saltella,*

*vid'io lo Minotauro far cotale;
e quello accorto gridò: «Corri al varco:
mentre ch' è in furia, è buon che tu ti cale».*

*Così prendemmo via giù per lo scarco
di quelle pietre, che spesso moviensi
sotto i miei piedi per lo novo carco.*



CORREVANO CENTAURI

Dante supera il fiume Flegetonte grazie al centauro Nesso. In esso sono immersi, chi più chi meno a seconda della gravità della loro colpa, i dannati che nella loro vita furono violenti, briganti, gli assassini, i vandali ed i tiranni. Lungo le rive, creature mitologiche, mezze uomo mezze cavallo, scagliano le loro frecce infallibili su quelli che cercano di sollevarsi.

*Corrièn Centauri, armati di saette,
come solien nel mondo andare a caccia.*

*Veggendoci calar, ciascun ristette,
e della schiera tre si dipartiro
con archi e asticciuole prima elette;*

*E l' un gridò da lungi : « A qual martiro
venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l' arco tiro».*

*... «siete voi accorti
Che quel di retro move ciò ch'el tocca?
Così non soglion far li piè de' morti».*



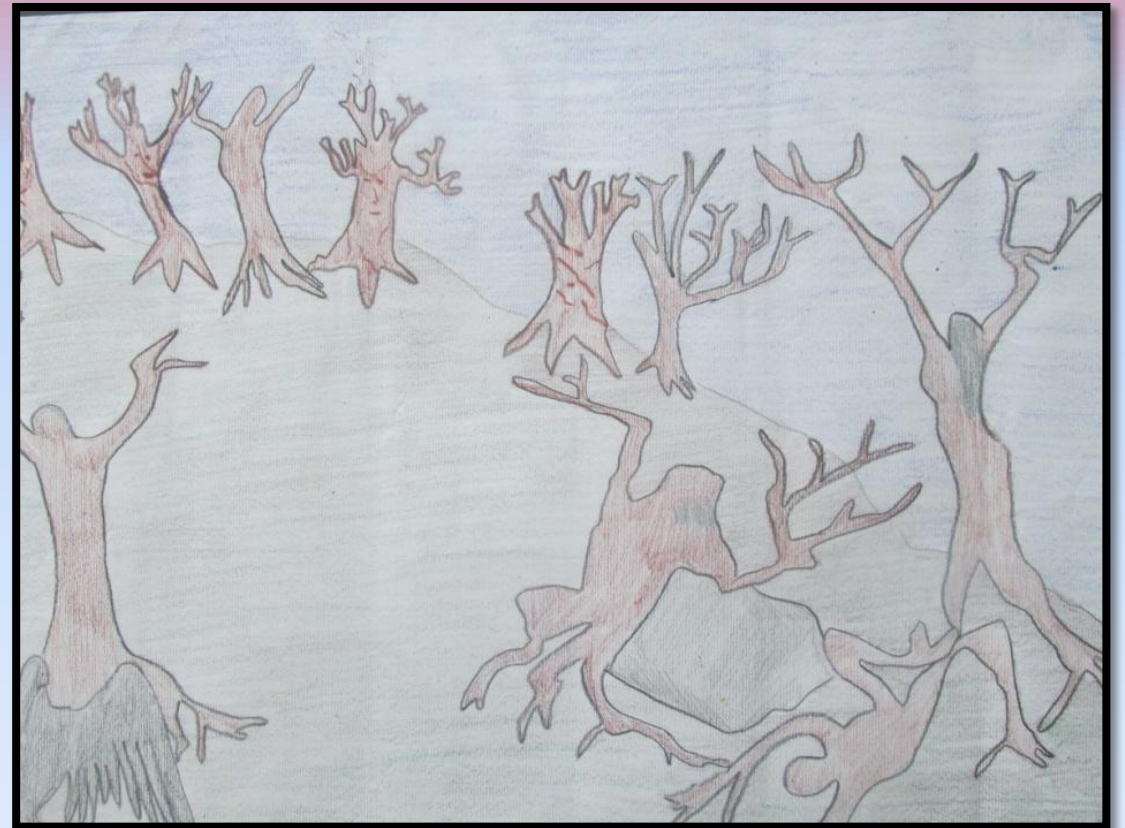
QUIVI LE BRUTTE ARPIE LOR NIDI FANNO: *i violenti*

Siamo nel girone infernale dei violenti contro se stessi dove sono puniti i suicidi. Dante in questo girone rimane stupito quando dal ramo escono sangue e parole e sconvolto dal fatto appena avvenuto tanto che non riesce più a parlare. Tra i rami degli alberi del bosco fanno i loro nidi le Arpie, creature mostruose con corpo di uccello e volto di donna.

*Allor porsi la mano un poco avante,
e colsi un ramicello da un gran pruno;
e 'l tronco suo gridò: «Perché mi schiante?».*

*Da che fatto fu poi di sangue bruno,
ricominciò a dir: «Perché mi scerpi?
non hai tu spirito di pietà alcuno?»*

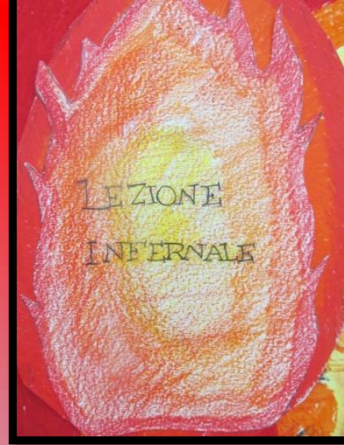
*Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:
ben dovebb'esser la tua man più pia,
se state fossimo anime di serpi.*



*Io son colui che tenni ambo le chiavi
del cor di Federigo, e che le volsi,
serrando e diserrando, sì soavi*

*che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi:
fede portai al glorioso offizio,
tanto ch'i' ne perde' li sonni e' polsi*

Si tratta di Pier delle Vigne, notaio prima, poi consigliere del re Federico II. La sua posizione suscitò l'invidia dei cortigiani che lo accusarono di aver organizzato una congiura contro il re stesso. Venne quindi arrestato. Travolto dal dolore e dall'amarezza per l'accusa infondata, cercò una via di fuga nel suicidio.



IL FOLLE VOLO...ecco l'Ulisse dantesco nel girone dei traditori

Dante, nel raccontare di Ulisse, valorizza la sua saggezza e la sua furbizia. L'Ulisse dantesco è un viaggiatore che cerca soltanto il nuovo, anzi l'ignoto, senza alcun desiderio di fare ritorno. Nella visione dantesca, Ulisse è colui che si è spinto, da uomo, oltre ogni limite, fino ad arrivare alla morte. E' un uomo che ha fatto del viaggio la sola forma di vita, senza più neppure il ricordo di una casa ove tornare, senza più neppure il piacere della sosta. L'Ulisse omerico, invece, è il viaggiatore che attraversa un'infinità di pericoli e di tentazioni prima di riuscire ad approdare nella sua amata Itaca.



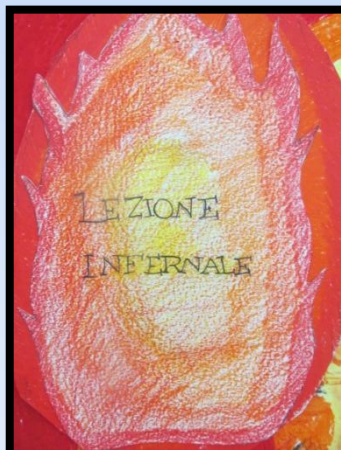
Lo maggior corno della fiamma antica
 cominciò a crollarsi mormorando
 pur come quella cui vento affatica;
 (...)

ma misi me per l' alto mare aperto
 sol con un legno e con quella compagna
 picciola dalla qual non fui disertò.
 (...)

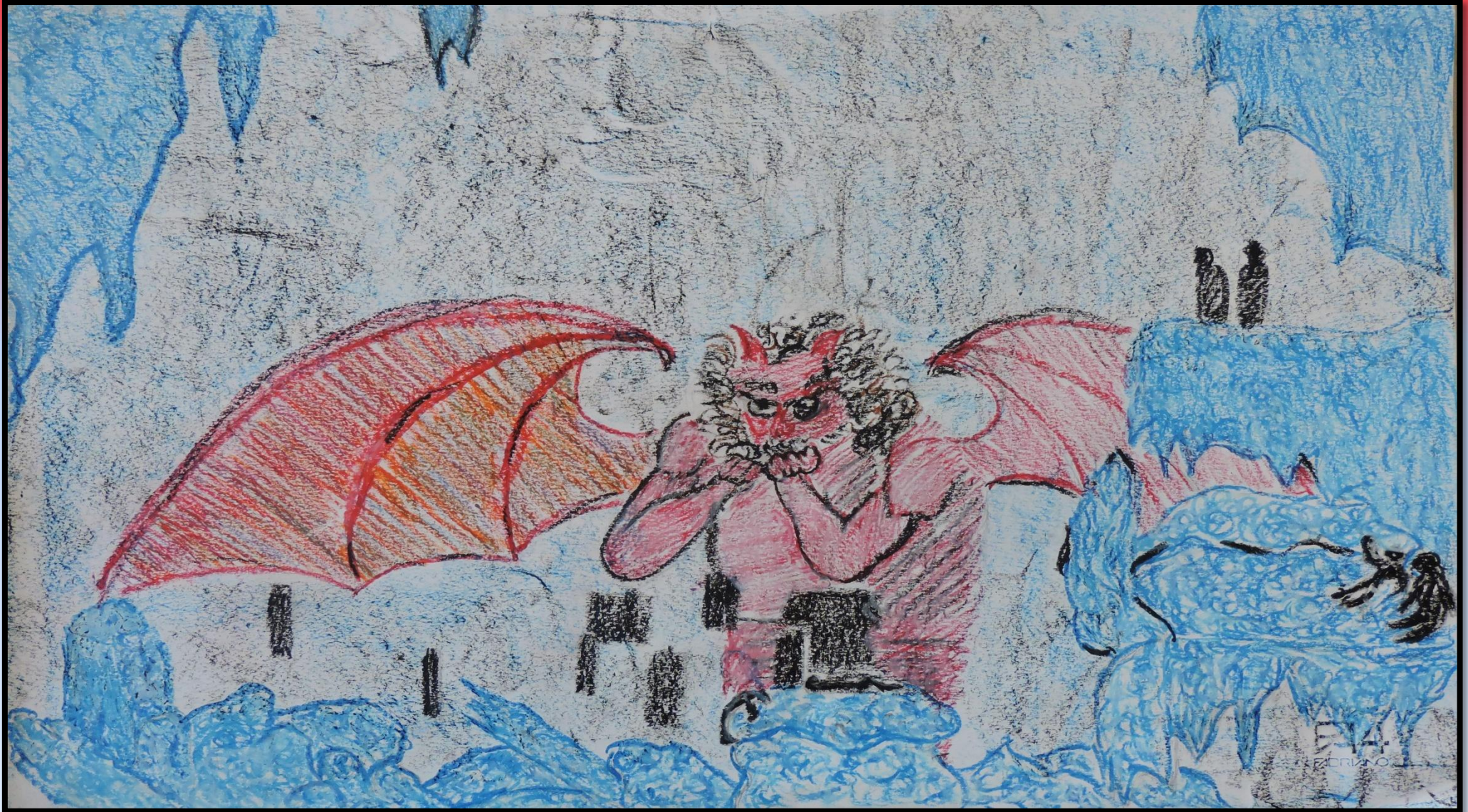
«o frati», dissi, «che per cento milia
 perigli siete giunti all'occidente,
 a questa tanto picciola vigilia
 de' nostri sensi ch'è del rimanente,
 non vogliate negar l'esperienza,
 di retro al sol , del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
 fatti non foste a viver come bruti,
 ma per seguir virtute e canoscenza»
 (...)

tre volte il fè girar con tutte l' acque:
 alla quarta levar la poppa in suso
 e la prora ire in giu, com' altrui piacque,
 infin che 'l mar fu sopra noi richiuso



LO 'MPERADOR DEL DOLOROSO REGNO: Lucifero



*Lo 'mperador del doloroso regno
da mezzo il petto uscìa fuor dalla ghiaccia.
Oh quanto parve a me gran meraviglia
quand' io vidi tra facce alla sua testa!
Con sei occhi piangea, e per tre menti
gocciava 'l pianto e sanguinosa bava*

Lucifero, il più bello fra gli angeli, è ora una mostruosa creatura per essersi ribellato a Dio; è un mostro a tre teste, una rossa, una nera ed una gialla sotto ognuna delle quali spuntano tre paia di ali da pipistrello che muovendosi provocano dei venti che rendono ghiacciata la palude. Nelle sue

tre bocche si trovano tre peccatori: Giuda, Bruto e Cassio.

Dante è attaccato a Virgilio il quale, approfittando di un momento in cui Lucifero allarga le ali, si aggrappa ai lunghi peli dei suoi fianchi e inizia a scendere con Dante sulle spalle. Senza che Dante se ne accorga i due passano il centro della terra e stanno già risalendo verso l'emisfero australe. La salita è lunga e difficoltosa ma il regno infernale si allontana sempre più ; finalmente i due poeti scorgono il cielo e

infine riescono ... ***a riveder le stelle***



Finalmente Dante lascia l'Inferno; proseguirà il suo viaggio nell'Oltretomba nel Purgatorio e infine nel Paradiso. Le tre Cantiche sono scritte in endecasillabi raggruppati in terzine a rima incatenata:

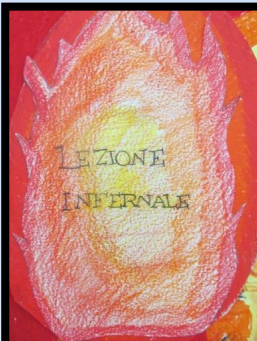
ABA, BCB, CDC,...

Dante ha immaginato di fare il suo viaggio in sette giorni e lo ha raccontato ricorrendo al dialetto fiorentino, arricchito di numerosi latinismi e di molti neologismi, cioè parole coniate da Dante stesso.

Anche il nostro viaggio è terminato e, sfruttando le parole di un altro grande autore della letteratura italiana, vi salutiamo così:

Se questo viaggio non v'è dispiaciuto affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritto, e anche un pochino a chi l'ha raccomandato. Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta (A. Manzoni)

Gli alunni di II B, prof.ssa Conti e prof.ssa Mariconti, educatrice Panzeri



La Classe *infernale*, II B
a.s. 2016/17